

Ma dalla congerie di scudetti votivi della stessa stipe ne apparvero alcuni ellissoidali con l'umbone a spina; quello appunto in *Not. scavi*, 1888, tav. IX, 7, tranne un contorno maggiormente ovale, è simile assai allo scudo nella stele n. 80: l'umbone è appunto offerto da una laminetta espansa ai lati ed inchiodata sullo scudo ed assumente nel mezzo una forma di fuso, per meglio resistere e per schivare i colpi dell'avversario<sup>(1)</sup>.

Lo schema del guerriero scudato ci è offerto anche da un prezioso e tardo monumento proveniente dalla Romagna, cioè da una plaga in cui assai debole, sinora, si deve riconoscere l'influsso della civiltà etrusca; voglio alludere all'umbone di scudo già Albicini, ora al Museo di Forlì (Santarelli, *Not. scavi*, 1887, tav. I, 7-9; a Montelius, tav. 113,1) da ascrivere, io credo, all'inizio del IV sec. av. Cr. Solo, nel tipo di guerriero dell'umbone forlivese, si ha un particolare discordante dalla civiltà greca e proprio della civiltà italica: la forma dell'elmo a lamina foggiate a mò di cono adorno di chiodi, forma di elmo esemplificataci da quello di Oppeano (Montelius, tav. 49, 2).

Passando ora al secondo gruppo di stele con figure isolate di guerrieri a piedi, vediamo che esso comprende due soli esemplari: il n. 90 ed il n. 181. Oltre a riprodurre guerrieri del noto tipo precedente, gli scalpellatori felsinei, ma più di rado, attingono dal materiale ceramico attico i modelli per copiare figure guerresche. A vasi precisamente, o di stile severo o di stile polignoteo, risalgono infatti le due belle figure dei suddetti numeri, chiaramente palesanti nella barbara ed umile traduzione nella tenera molassa bolognese le forme pure e grandiose del più bel periodo della ceramica attica<sup>(1)</sup>.

La stele n. 181, che in altro luogo ho ascritto al secondo quarto del secolo V, esibisce la figura di un guerriero barbuto in piena armatura; diretto verso sinistra, volge a destra il capo: con la mano destra si appoggia alla lancia e con l'altra solleva l'elmo crestato attico. Ed attiche sono le altre parti dell'armatura, le enemidi e la corazza. I lunghi capelli sono trattiene da una tenia, che doveva anche servire a smorzare la pressione dell'elmo, tenia che riappare, per esempio, sulla testa di un Tesceide sul-

l'anfora a volute polignotea con l'incontro di Menelao e di Elena (*Monumenti dell'Istituto*, X, tav. LIV); dal braccio sinistro cade un piccolo mantello a pieghe rigidamente simmetriche; in questa figura di sapore così ellenico, ben possiamo dare a questo mantelletto il nome di *χλαῖνα*. Nella stele bislunga le proporzioni della figura si sono allungate soverchiamente; in confronto della piccola testa risaltano assai le gambe lunghe e poderose.

Manifestamente lo scalpellatore etrusco ha desunto questa figura dal repertorio ceramico, da quelle vivaci scene di guerrieri, che si armano per la battaglia imminente e che adornano insigni tazze del periodo di Eufonio e di Brigo. Si confronti, per esempio, il giovine su anfora presso Gerhard, *Auserlesene Vasenbilder*, tav. 268. Anche nel ciclo dei vasi polignotei permane questo motivo, ma perde tuttavia la sua primitiva ragione di essere, perchè non sempre è applicato alle scene di armamento (cfr. il cratere di Orvieto, Hauser e Reichhold, tav. 108).

Il n. 90 esibisce un giovine, imberbe guerriero, irrompente con foga verso destra. Dell'elmo, scomparso insieme con la parte superiore del capo, nulla più è rimasto all'infuori dell'avanzo del lungo *λόφος*. Nei tratti della parte del volto rimasta, nel naso a diritto profilo, nel mento un po' grosso, nelle linee del collo verticali, appaiono mantenute assai bene le qualità del profilo ellenico dei vasi di stile severo od anche di transizione<sup>(1)</sup>.

V'è infine da notare che, mentre i guerrieri di queste due stele risalgono a modelli attici del secolo V, i guerrieri che adornano le stele arcaiche di Volterra e di Fiesole ripetono la loro origine da fonte ionica.

Nella stele n. 18 vediamo due guerrieri, l'uno di fronte all'altro e resi, come pur può apparire dalla loro corrosione, con assenza completa di proporzioni. Il guerriero posto a destra ha il tipo vetusto del guerriero ricoperto nel torace dall'ampio scudo rotondo; dalla linea inferiore dello scudo esce il giubbetto a fitte linee. Estremamente allungate sono le gambe dei due guerrieri; estremamente piccoli al confronto i piedi. Nella stele bolognese tutto è imbarbarito e tutto è errato, ed in tal modo le figure di questi due

<sup>(1)</sup> Stendo simile tiene il guerriero che combatte su biga su stele euganea esistente al Museo di Verona (Maffei, *Museum Veronense*, tav. III, 1; Nachod, *op. cit.*, t. 3,29).

<sup>(2)</sup> Si cf. le stele tebane di Mnason e di Rynchon (*B. C. H.*, 1902, t. VII-VIII).